

Seminario di filosofia

IN CAMMINO VERSO IL MONTE IDA Considerazioni dopo il secondo incontro (13 novembre 2016)

Carlo Sini

Il cammino del secondo incontro è iniziato con una citazione dalle *Leggi* (631e-632d, pp. 103-5 della trad. it. Ferrari-Poli): «Che si tratti di contrarre matrimoni o, più tardi, della nascita e dell'educazione dei figli, maschi e femmine, a partire dalla loro giovinezza fino alla maturità e alla vecchiaia, il legislatore deve provvedere a tutto dispensando premi e castighi in giusta misura e, scrutando e sorvegliando in tutte le loro relazioni i dolori e le gioie e i desideri e gli impulsi di tutte le passioni, deve censurare e lodare correttamente proprio valendosi delle leggi; e poi negli accessi d'ira e negli attacchi di panico e in tutti i turbamenti che invadono l'animo a causa della cattiva sorte e in tutte le vie di scampo da questi dischiuse dalla buona sorte, e in tutte le vicissitudini che investono gli uomini – malattie, guerre, povertà o i loro contrari –, in tutti questi casi deve insegnare e definire, relativamente alla disposizione di ciascuno, ciò che è bene e ciò che non è bene. Poi è necessario che il legislatore controlli come i cittadini acquistano e spendono e in che modo, di buon grado o per forza, stringono o sciolgono legami, verificando di volta in volta quale di queste relazioni sia dettata da senso di giustizia e quale non lo sia, e che distribuisca onori a chi rispetta le leggi e pene precise a chi non le rispetta, finché, pervenuto al termine di tutta la sua attività istituzionale, individui in che modo occorra regolare la sepoltura di ciascuno dei defunti e quali onori vadano loro assegnati. Affrontate tali questioni, il legislatore porrà a presidio di tutte queste leggi dei guardiani pronti a muoversi gli uni tramite la saggezza, gli altri tramite la retta opinione, di modo che l'intelligenza (*nous*), strette in unità tutte queste norme, mostri che esse si conformano a temperanza e a giustizia, non a ricchezza e ad ambizione».

Abbiamo commentato passo passo questo brano, dal quale emerge un'idea di legge che si identifica con il processo formativo della comunità, cioè con un intento apertamente pedagogico. Il legislatore non si limita a dare forma ai comportamenti sociali che di fatto già sussistono, ma mira invece a produrli secondo un ideale di giustizia e temperanza, con gli strumenti istituzionali minutamente descritti. Si tratta, abbiamo detto, di un passaggio fondamentale, che esige una completa riformulazione dei fondamenti e dei contenuti delle leggi: esigenza di un nuovo discorso (*logos*) che riguarda tutti, segnando l'uscita dal cosmo di Zeus e l'ingresso in una nuova era della vita umana. In essa la filosofia si pone come fondamento razionale della *politiké areté*.

Segue l'immagine degli opposti consiglieri e poi la sua meravigliosa traduzione nell'esempio della marionetta, esempio che introduce il grande tema dei simposi: come educare le marionette al coraggio (capacità di dominare se stessi) e cioè alla temperanza? Cade a questo punto una seconda lettura (641e-642b, p. 135): «Così dobbiamo procedere: voi vi sforzerete di capire, io cercherò di illustrare la questione al meglio. Innanzi tutto prestatemi attenzione su questo punto. Tutti i Greci pensano che la mia città ami i discorsi e la loquacità e che Sparta e Creta siano di poche parole la prima, interessata la seconda più alla densità dei concetti che all'abbondanza delle parole: ecco perché sto attento a non darvi l'impressione di spendere molte parole attorno a un piccolo argomento, elaborando uno svolgimento interminabile su una questione di modesto rilievo come l'ubriachezza. D'altra parte un adeguato trattamento del tema non può riuscire né chiaro né esaustivo senza porre in termini corretti la questione della musica (*mousiké*), la quale a sua volta non può prescindere dal considerare l'educazione nel suo complesso».

Anche in questo caso ci siamo soffermati a lungo. In particolare abbiamo sollevato perplessità sulla espressione «densità dei concetti» relativamente a Creta, rispetto ad Atene e a Sparta. Zadro traduce: «La molta riflessione». Le leggi di Creta manifesterebbero quindi una sorta di profondità arcaica che forse potremmo intendere più in senso simbolico che argomentativo. In ogni caso il passo è straordinariamente importante. In esso ci si introduce al grande del tema del vino inteso come *farmakon*, veleno e medicina al contempo, cioè secondo le misure, le dosi, le circostanze. Il filosofo-pedagogo è quindi un medico dell'anima e i suoi discorsi evocano i canti simposiali, fondati su tre elementi specifici: il discorso o ragionamento (*logos*), l'azione (*ergon*) e l'arte (*techne*). Tre elementi fondamentali che culminano nell'arte politica, cioè il fine ultimo dell'educazione. L'Ateniese lo dice espressamente: «Definiamo in primo luogo, a vantaggio del nostro tema, che cos'è l'educazione e qual è la sua importanza: questa deve essere la via che noi diciamo debba essere percorsa dalla discussione che oggi ci siamo proposta fin quando arrivi il dio del

vino» (643b). Dioniso è alle porte, dopo Zeus e Apollo (e le Muse; si noti: Platone condanna le arti divenute futile svago, non l'arte di Dioniso, la sua profonda *techne*).

Il passaggio a Dioniso è di straordinaria complessità e mette in causa il tema, a sua volta sorprendente, della *mousiké*. Senza dubbio Platone sta dicendo che l'arte della educazione è la musica e che la musica è pertanto, o proprio per ciò, l'arte politica per eccellenza. Se siamo onesti, dobbiamo ammettere la nostra difficoltà a comprendere, anche se sul tema si sono scritte migliaia di pagine. Che è "musica"? Non dimentichiamo che Socrate in carcere viene invitato da un sogno, secondo la testimonianza di Platone, a «fare musica» e che la musica viene pertanto identificata con la più alta filosofia. E Socrate mette in musica le favole di Fedro, così da confortare la sua anima, così da «farle l'incantesimo», espressione che troviamo proprio nelle *Leggi* a proposito dei canti simposiali, guarendola dal timore infantile della morte.

Questa identità profonda tra musica e filosofia (e arte della politica, cioè arte del vivere e del morire in modo buono: ciò di cui abbiamo letto che devono occuparsi appunto le leggi nella loro funzione pedagogica) trova una trattazione grandiosa nel *Timeo* (cfr. *L'oggetto della filosofia*, in C. Sini, *Kinesis. Saggio di interpretazione*, Spirali, Milano 1982, pp. 68-77). Trascrivo qui alcuni passaggi sui quali molto riflettere.

«La vista, a mio parere, è divenuta per noi causa di grandissima utilità, perché nessuno di questi discorsi, che diciamo intorno all'universo, sarebbe stato detto, se non avessimo veduto né gli astri, né il sole, né il cielo. Ora, l'osservazione del giorno e della notte, dei mesi e dei periodi degli anni hanno fornito il numero e procurato la nozione del tempo e la ricerca intorno alla natura dell'universo. Di qui abbiamo acquistato il genere della filosofia, della quale non venne nessun bene maggiore, né mai verrà, al genere mortale, come dono largito dagli Dei» (47a-b). «Dio ha trovato e ci ha donato la vista affinché, contemplando nel cielo i giri delle intelligenze [noi diremmo angeliche], ce ne giovassimo per i giri della nostra mente, che sono affini a quelli, sebbene essi siano disordinati e quelli ordinati [...]. Intorno poi alla voce e all'udito di nuovo lo stesso discorso, che ci sono stati donati dagli Dei per lo stesso scopo e la stessa cagione. Perché anche la parola è stata ordinata per lo stesso fine, ed essa vi concorre moltissimo, e così quanto vi è di utile nel suono musicale è stato dato all'udito per causa dell'armonia. E l'armonia, che ha movimenti affini ai giri dell'anima, che sono in noi, a chi con intelletto si giovi delle Muse non sembra utile, come si crede ora, a stolti piaceri, ma essa è stata data dalle Muse per comporre e rendere consono a se stesso il giro dell'anima che fosse divenuto discorde in noi: e così il ritmo, per il costume che nella più parte di noi è privo di misura e di grazia, fu dato da quelle come ausiliario allo stesso fine» (47b-e, trad. it. di Cesare Giarratano, Laterza, Bari 1974).

Filosofia, cosmologia, psicologia (l'unità profonda del sapere esibito nel *Timeo* – unità già disattesa in Aristotele) sono a loro volta uno con l'armonia, in quanto suono, visione, ritmo del corpo e quindi musica. Abbiamo letto: discorso (*logos*), azione (*ergon*), arte (*techne*). In queste espressioni è racchiuso il segreto delle arti dinamiche, cioè della *mousike*: l'enigma del senso del lavoro di Mechrí, della nostra domanda sulla formazione e sulla nostra generale condizione di vita.

(14 novembre 2016)